

Lettere

2

collana diretta da Benedetta Bini

**Stampato con il contributo del Dipartimento per lo Studio delle
Lingue e delle Civiltà Classiche e Moderne - CI.CLA.MO
Università degli Studi della Tuscia**



Un ringraziamento a Ribes Sappa
per aver suggerito l'illustrazione di copertina

gennaio 2009

ISBN: 978-88-7853-142-0

impaginazione e grafica: Virginiarte.it

© edizioni Sette Città
Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761.304967 - Fax 0761.1760202

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

LE FORME DEL TESTO E L'IMMAGINARIO DELLA METROPOLI

**Atti del Seminario
29-31 ottobre 2007**

a cura di Benedetta Bini e Valerio Viviani

SETTE CITTÀ

Carmen Radulet
In memoriam

Indice

Marco Mancini Saluto	9
Benedetta Bini Presentazione	13
Alberto Abruzzese La metropoli come mondo in rovina	15
Maria Del Sapio Avanguardie artistiche e bricolage metropolitano	39
Mondo classico. '500 -'600	61
Grazia Sommariva Lo scenario urbano nella letteratura erotica latina	63
Matteo Sanfilippo Roma nel Rinascimento: una città di immigrati	73
Saverio Ricci Napoli e Londra nelle opere di Giordano Bruno	87
Valerio Viviani La Yarmouth di Thomas Nashe: costruzione e decostruzione del mito	109
Mariagrazia Russo La denominazione dello spazio pubblico urbano nella realtà portoghese: un percorso di traducibilità fra diacronia e sincronia	123
'700	147
Carmen M. Radulet Una "città" di operatori culturali piemontesi nella Lisbona del Settecento	149
'800	159
Francesca Saggini Il teatro e la città: spazi eterotopici e performatività urbana in <i>The Man with the Twisted Lip</i> di Arthur Conan Doyle	161
Ludovica Cirrincione d'Amelio Immagini letterarie di Parigi fine secolo	177
Sonia Maria Melchiorre Londra in <i>Tipping The Velvet</i> di Sarah Waters	187
Mirella Billi Smarrimanti metropolitani. Figure erranti nella geografia modernista	197

Renzo Paris La Parigi bretone di Tristan Corbière	215
Anna Lo Giudice Parigi surrealista e le sue strade del desiderio	221
'900	233
Sandro Melani Metropoli e metafore culturali	235
Maria Gabriella Dionisi Al principio fu la selva: creazione e distruzione del mito metropolitano	245
Ornella Discacciati Ipertrufie sovietiche: osservazioni sul "testo moscovita" del Novecento	261
Marica Fasolini Mosca: prosa e poesia dei bassifondi	275
Giovanni Fiorentino La metropoli in uno sguardo: Broadway-Boulevard des Capucines	289
Beatrice Talamo Rughe di pietra e sorrisi polverosi: la città al femminile in Franz Hessel	301
Irmela Heimbächer <i>La follia della grande città</i> : lo scenario urbano nella più recente poesia tedesca	315
Fabio Troncarelli La "scuola romana" di romanzi polizieschi	327
Cristina Benicchi Ìsarà. Una città nigeriana tra identità e alterità	337
Bruno Bonomo Dai Parioli a Casalpalocco: uno sguardo sui quartieri borghesi di Roma nel secondo dopoguerra	345
Cristina Rosa e Fabiana Pavel Lisbona metropoli di confine e l'incidenza dei suoi nuclei multietnici nella cultura portoghese	361
Ursula Bavaj Il visitatore implicito. <i>Bildnis der Mutter als junge Frau</i> di F. Ch. Delius	369
Futuro	379
Gino Roncaglia L'immaginario urbano in <i>Second Life</i>	381

SALUTO

Signore e signori, gentili ospiti,

un cordiale benvenuto a tutti i presenti. Sono ben lieto di portare il saluto dell'Ateneo e mio personale al Seminario. Un cenno particolarmente cordiale ai numerosi ospiti che oggi ci onorano della Loro gradita presenza, a cominciare dalla dott.ssa Susanne Hoehn, Direttrice del Goethe Institut, all'amico prof. Abruzzese, ai tanti Colleghi della nostra e di altre Università, al Preside della Facoltà di Lingue, Giorgio Manacorda. Un benvenuto, infine, ai tanti studenti che vedo oggi riempire la nostra Aula Magna e che dimostrano, con la loro presenza, di comprendere meglio di tanti altri il legame inscindibile che esiste all'interno dell'Università fra ricerca da un canto e didattica dall'altro. Un grazie, dunque, anche a loro.

In ultimo, non certo per importanza, un ringraziamento particolare all'organizzatrice del Seminario, la prof.ssa Benedetta Bini, Direttore del Dipartimento per lo Studio delle Lingue e delle Civiltà Classiche e Moderne, a cui dobbiamo l'idea di queste giornate di riflessione sugli spazi della metropoli. Per questo incontro dobbiamo esserle tutti molto grati. Benedetta ha inventato un'altra occasione importante per rendere visibili e, se possibile, ancor più evidenti le tematiche di ricerca scientifica che accomunano molti settori della nostra Facoltà di Lingue, settori storici, linguistici, filosofici, letterari.

Scorrendo l'elenco degli interventi che sono previsti per queste giornate, si apprezza soprattutto il fatto che un oggetto poliedrico e polimorfico quale è la 'città', tradizionalmente studiato in ambito sociologico e antropologico, si presti in maniera produttiva a indagini delle scienze storico-letterarie in senso lato. Del resto è ben noto che a essere protagonisti delle metropoli non sono esclusivamente le 'folle solitarie' evocate da un famoso libro di David Riesman ma anche i rapporti di identità e di differenza, le frontiere e le osmosi che si instaurano a tutti i livelli tra coloro che percorrono gli spazi metropolitani. La città è non solo un oggetto ma anche una metafora potente, una metafora che permea le riflessioni novecentesche sulla tecnica e sull'automazione disumana (nel Novecento spesso evocata da Jünger nei suoi testi in una temperie culturale fortemente avversa al mondo delle tecniche e contemporanea ad una famosa lettura filmica di Fritz Lang). In alcuni classici della fantascienza (penso a Clifford Simak), la città si trasforma da strumento a soggetto, un soggetto che si autoregola e sopravvive ai propri abitanti in un mondo senza fine.

Insomma ce n'è davvero abbastanza per ritenere che su un argomento del genere quello di oggi rappresenti solo il primo di molti appuntamenti dedicati alle

simbologie della metropoli, tutti di uguale importanza, di uguale ricchezza e, ce lo auguriamo, di pari articolazione tematica.

Identità e differenze. Consentitemi solamente una rapidissima osservazione su quella che è, a giudizio di un sociolinguista, uno degli aspetti centrali del rapporto che si instaura, in tal caso, fra lo strumento culturale della lingua e, appunto, lo spazio della metropoli.

All'interno dello spazio metropolitano l'identità e la differenza appaiono come entità discrete: il *continuum*, modello tradizionale delle variazioni connesse con gli strati linguistici, nello spazio urbano diviene un *discretum*, ovvero un qualcosa di segmentabile e di segmentato. La segmentabilità in sede analitica è favorita sicuramente dalla eccezionale concentrazione di dati, di testimonianze, di documenti (anche per il passato, seppure in maniera enormemente inferiore, come dimostrano alcune ricerche condotte, ad esempio, sulla Roma medioevale o sull'Atene periclèa).

La sociolinguistica urbana, che nasce negli Stati Uniti intorno ai primissimi anni Sessanta del secolo scorso e che si è occupata fundamentalmente dei repertori dei parlanti all'interno delle città, ha effettivamente proiettato sugli spazi metropolitani reticoli di interazione comunicativa, ogni volta geometricamente diversi (stratificati, appunto, in Labov o in Trudgill negli studi su New York City e su Norwich, o pluridirezionali in Milroy a proposito di Belfast) ma sempre accomunati dalla capacità di evidenziare varietà distinte, discrete appunto, talvolta vere e proprie lingue standardizzate in contrapposizione fra loro.

Ma il punto su cui volevo soffermare rapidissimamente la vostra attenzione è un altro. In realtà, nella storia delle lingue, in quello che è il vissuto dei sistemi linguistici, la discretezza non esiste affatto. Esiste sempre e solamente un *continuum*, cioè il trascorrere sfumato da una varietà all'altra, da una varietà in genere 'canonizzata' ad altre varietà linguistiche, all'interno di uno spazio pluridimensionale, secondo variabili correlate col censo, l'educazione, lo stile, il supporto comunicativo. E' precisamente la natura intrinseca dei processi identitari che emergono negli spazi urbani ad avvalorare il modello che ho definito discreto o, se si preferisce, 'scalare' e, pertanto, discontinuo. Lo spazio urbano, lo spazio metropolitano induce, per così dire, al *discretum*, lo fa emergere in quanto a sua volta proiezione delle rigide 'frontiere' create sul piano simbolico dai gruppi che si confrontano all'interno dello spazio stesso.

La grande nicchia, se posso utilizzare questo ossimoro, di una città costituisce il luogo privilegiato del confronto tra singoli ma soprattutto tra gruppi. Ogni volta che si verifica un confronto in qualunque società umana si creano inevitabilmente dei confini. Questi limiti circoscrivono, all'interno dello spazio simbolico di cui lingua e scrittura (come testimoniano studi recenti sulle realtà delle periferie francesi o di metropoli complesse come Gerusalemme, sin dall'antichità mi permetto

di aggiungere) sono costituenti imprescindibili, identità che vengono percepite dall'*outgroup* come differenze, spesso irriducibili.

D'altra parte che la città fosse, da questo punto di vista, un luogo privilegiato di confronti e di conflitti di tipo linguistico, lo sapevano perfettamente anche gli antichi. C'è un famosissimo passo del *Brutus* (258) in cui Cicerone si lamenta del fatto che la lingua latina stesse subendo una serie di metamorfosi dovute al fatto che Roma si andava riempiendo di genti «*inquinatae loquentes*», persone “che parlavano in modo inquinato”. Cicerone non si riferiva agli alloglotti, cioè, ad esempio, ai greci o agli etruschi, allora di casa nella Roma tardorepubblicana, ma specificamente alle genti del contado, a popolazione italiche o latine (ma non romane) che venivano da zone circvicine. Ancor oggi la polarizzazione simbolica (e linguistica) tra ‘centro’ e ‘periferia’ è costitutiva di nuove identità e di nuove differenze in moltissime realtà metropolitane, anche distanti dalle nostre esperienze quotidiane.

La straordinaria complessità degli spazi linguistici urbani è stata oggetto di indagini da parte di molti sociolinguisti contemporanei proprio in quanto generatrice di rapporti fra diversità. Esistono differenze linguistiche che sono letteralmente nate all'interno dello spazio metropolitano. Il caso più classico è quello del *black English*, l'inglese dei neri americani, che pure dietro di sé ha una lunga storia, discendendo probabilmente da un antico creolo formatosi al momento in cui queste popolazioni vennero trascinate in schiavitù dall'Africa Occidentale nelle piantagioni del sud degli Stati Uniti. Tra l'altro uno dei primi studi di sociolinguistica di William Labov attorno al 1960 è proprio sul *black English*, emblema di questa articolazione discreta dello spazio delle lingue metropolitane.

Concludo con un mito, il mito di Babele. È interessante osservare come non solo la nascita della scrittura sia storicamente connessa con la nascita della città come dimostrò anni fa Mario Liverani in un suo splendido saggio, ma come lo stesso mito fondante della diversità linguistica sia espressamente legato alla fondazione della città.

Tutti voi conoscete il mito di Babele contenuto nel cap. 11, vv. 1-9 del *Genesi*. L'interpretazione corrente vi ha scorto per secoli «fino all'ostinazione» (Di Cesare) l'idea della punizione divina della superbia umana attraverso la «*confusio linguarum*».

Recita la prima porzione del testo biblico (vv. 1-5): «*in tutta la terra si parlava un'unica lingua e le stesse parole. Partendo dall'oriente gli uomini si trovarono in una pianura nel paese di Scin'ar e là si stabilirono. Dissero gli uni agli altri “Orsù fabbrichiamoci dei mattoni e facciamoli cuocere”. I mattoni adoperarono come pietre e il bitume come cemento. Poi dissero: “Orsù fabbrichiamoci una città e una torre la cui cima arrivi fino al cielo; ci faremo un nome e non accadrà che ci disperderemo sulla faccia di tutta la terra. Il Signore scese per vedere la città e la torre che i figli dell'uomo costruivano».*

Le fonti rabbiniche insistono sulla necessità avvertita dalle generazioni posteriori al diluvio di concentrarsi e di riunirsi in un sol luogo. Ora, per delle popolazioni nomadiche, la concentrazione significa l'edificazione di una città. Ma – in questo consiste l'aspetto interessante del mito – la città, l'arroganza degli uomini (che vogliono farsi un «nome»), l'impiego dell'artificio edificatorio risultano *de facto* inconciliabili con l'unitarietà linguistica. La diversità si fonda nella città. Nella sua fondazione allignano i germi che condurranno alla differenziazione delle lingue e, aggiungiamo noi, delle culture che formano il prisma di Humboldt.

Dunque il mito di Babele racconta una verità che è semplice e decisiva, una verità che potrebbe costituire un'elegante epigrafe di questo splendido Seminario: l'unitarietà assoluta delle lingue (e, più in generale, dei sistemi culturali) e la città rappresentano realtà inconciliabili. Una città unitaria (al pari di una società omogenea) è un'utopia, nel senso etimologico del termine, un “non-luogo” come Babele che, secondo un passo del trattato talmudico *Sanhedrin*, rimase incompiuta e «*un terzo fu incendiato, un terzo fu inghiottito dal suolo, un terzo restò*» ad ammonimento delle future generazioni. Se esiste la concentrazione urbana, malgrado i sogni degli uomini, le lingue si frammentano. Si frammentano le lingue, si frammentano e si diffrangono gli spazi simbolici, si diversificano le culture. Il tutto si traduce in quella pluralità, in quella ricchezza che sono la vera cifra di una qualunque concentrazione metropolitana.

Questo mio breve intervento solamente per dirvi o, meglio, per sottolineare ciò che voi già ben sapete: esistono tante letture possibili della tematica di questo Convegno, tutte legittime, tutte ugualmente pertinenti. Tanto più importante sarà seguirne con attenzione i lavori e leggerne gli atti che rappresenteranno sicuramente un'occasione importante di confronto tra diverse linee di ricerca e di riflessione scientifica.

Marco Mancini
 Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia